
I grandi dimenticati

I.S.I.S. "LEONARDO DA VINCI-PASCOLI"

Shenghao Lin

Leonardi Puricelli



MATTEO RICCI

LA VITA:

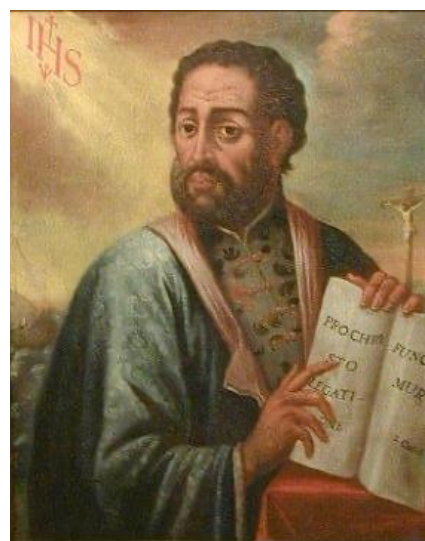
L'infanzia e la formazione: Matteo Ricci nacque nel 1552 a Macerata, nelle Marche, in una famiglia nobile. Fin da bambino, Matteo dimostrò curiosità intellettuale e un particolare interesse per la Cina, alimentato dalla lettura dei resoconti di Marco Polo e del Francescano Odorico da Pordenone, quest'ultimo raccontava del ritrovamento nel 1326 dei corpi dei quattro frati martiri di Thane, un evento che impressionò Ricci e stimolò il suo immaginario verso mondi lontani. Nel 1561, a soli 9 anni, Matteo iniziò i suoi studi presso il Collegio dei Gesuiti di Macerata e nel 1568 su decisione del padre si trasferì a Roma per studiare giurisprudenza al prestigioso Collegio Romano, tuttavia la sua vocazione lo portò presto lontano da una carriera giuridica, infatti a 19 anni nel 1571 entrò nella Compagnia di Gesù a Sant'Andrea al Quirinale, attratto dagli ideali e dall'impegno missionario dei Gesuiti. Dopo il noviziato, Ricci si dedicò con passione agli studi scientifici insegnate da figure di spicco come padre Alessandro Valignano (un missionario e gesuita italiano, celebre per il suo approccio innovativo nell'adattare il cristianesimo alle culture asiatiche) il cui approccio alle missioni avrebbe influenzato profondamente la carriera di Ricci. Sotto la guida di Valignano, Ricci maturò l'idea di dedicarsi alle missioni in Oriente, ispirato dalla visione di un cristianesimo che si integrasse con le culture locali attraverso il dialogo e la scienza.

Preparazione e viaggio verso l'India: Nel 1573, padre Alessandro Valignano fu nominato "Visitatore" delle missioni gesuite in Asia e nel 1578, Ricci partì per l'Asia con l'obiettivo di diffondere il cristianesimo e stabilire una presenza religiosa in un paese che, sin dalla fondazione dell'Ordine dei Gesuiti nel 1534, era considerato una meta ambiziosa per le missioni, e arrivò a Goa, il centro missionario gesuita in India. Tra il 1578 e il 1582, lavorò anche a Macao, avamposto portoghese, dove iniziò a studiare la lingua e la cultura cinese. Seguendo l'approccio di Valignano, che promuoveva il rispetto delle tradizioni locali e l'uso della scienza come strumento di dialogo, Ricci gettò le basi del metodo che avrebbe utilizzato per integrarsi e diffondere la fede cattolica in Cina. Nel 1582, Matteo Ricci partì per la Cina a 30 anni per la missione, voluta dai Gesuiti fin dalla fondazione dell'Ordine, che mirava a integrare fede e cultura nell'impero cinese.

Le difficoltà con l'integrazione con la cultura cinese: Il 7 agosto 1582, Matteo Ricci e Michele Ruggieri sbarcarono a Macao dopo un viaggio di due mesi. Inizialmente, dovettero limitarsi alla Cina meridionale, poiché il resto del paese era chiuso agli stranieri. Ricci, vestito da bonzo (abiti da religioso buddista per guadagnarsi la fiducia dei cinesi e superare la diffidenza verso gli

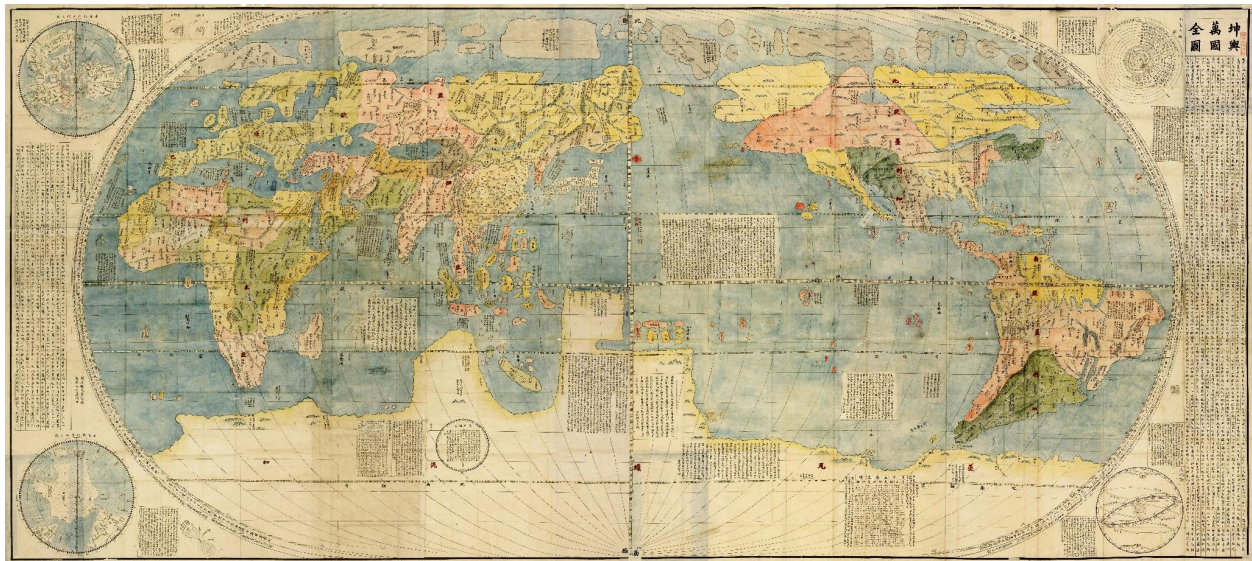


Matteo Ricci in abiti cinesi



Alessandro valignano

stranieri. Questo approccio, parte della strategia di integrazione culturale suggerita da Valignano, mirava a "farsi cinesi con i cinesi" per facilitare l'ingresso nelle comunità locali e diffondere il cristianesimo in modo più efficace.), si dedicò allo studio della lingua e dei costumi cinesi, producendo nel contempo la sua *Grande mappa dei diecimila Paesi*, che univa le conoscenze geografiche cinesi con quelle occidentali in una visione non più eurocentrica. Nel 1583, Ricci e Ruggieri ottennero il permesso di stabilirsi a Shao-ch'ing (oggi Zhaoqing), una città nella regione del Kwantung, dove operarono in qualità di missionari, ancora vestiti da bonzi. Nel 1588 Valignano, insoddisfatto dei risultati di Ruggieri, che non aveva avuto gli stessi successi, decise di richiamarlo e di affidare la missione esclusivamente a Ricci.



L'incontro con i circoli letterari: Nel 1589, Matteo Ricci si trasferì a Shao-Chou (oggi prefettura di Shaoguan), dove divenne amico dello studioso confuciano Qu Taisu, che lo consigliò di abbandonare le vesti da bonzo e adottare l'abbigliamento degli studiosi cinesi. Questo cambiamento gli permise di entrare nei circoli dei mandarini, gli alti funzionari imperiali. Nel 1592, Ricci fu convocato a Macao da padre Valignano per discutere le metodologie di adattamento alla cultura cinese. Dopo un incontro di due mesi, Valignano approvò l'approccio di Ricci e lo incoraggiò a proseguire verso Pechino. Nel 1593, Ricci, insieme ai suoi confratelli, abbandonò definitivamente gli abiti da bonzi e adottò i vestiti da letterato confuciano, prendendo il nome cinese "*Li Ma Tou*". Ricci identificò il cristianesimo come un naturale sviluppo del confucianesimo, presentandolo come una tradizione originaria dell'Oriente. Nonostante le critiche da parte di domenicani e francescani, il suo approccio fu approvato da Papa Clemente VIII. Nel 1595, Ricci tentò di recarsi a Nanchino e Pechino, ma fu fermato e si stabilì a Nanchang dove tradusse e raccolse in cinese i "*Detti dei nostri filosofi e dei nostri santi sull'amicizia*", successivamente nel 1597 fu nominato Superiore della Missione di Cina. Nel 1598, Ricci lasciò Nanchang per Nanchino, durante il suo soggiorno a Nanchino completò il suo dizionario portoghese-cinese, la prima opera di questo tipo, e tradusse i *Quattro libri* (testi chiave del confucianesimo che guidano etica, politica e morale) in latino. Ricci creò anche carte geografiche che rispecchiavano la visione occidentale del mondo, ma adattò la rappresentazione per rispettare la centralità della Cina, suscitando però critiche per aver inizialmente posizionato l'Europa al centro. La sua influenza aumentò quando fu invitato dal mandarino Wan Pan, il quale era incuriosito dalle sue invenzioni, come gli orologi.

Tentativo di accesso a Pechino: Nel 1600 Matteo Ricci si rivolse direttamente all'imperatore Wan Li (Shénzōng) con una lettera che elogia la cultura cinese e propone amicizia. L'imperatore rispose invitandolo a Pechino a patto che portasse qualche dono. Ricci risalì oltre 600 chilometri lungo il Canale Imperiale, ma fu imprigionato da Ma Tang, un potente eunuco (uomo di corte evirato). Dopo sei mesi, grazie all'intervento di alcuni mandarini, venne trasferito al Palazzo degli Stranieri.

Arrivo a Pechino e missione cattolica: Il 24 gennaio 1601 Ricci entrò a Pechino e tre giorni dopo fu ammesso a corte, offrendo quadri religiosi e altri doni. Sebbene non incontrò l'imperatore, ottenne il permesso di stabilirsi nella capitale. Nel 1602 inaugurò la prima missione cattolica a Pechino, celebrando messa in pubblico e guadagnandosi il sostegno delle élite locali.

Contributi scientifici e dispute religiose:

Ricci introdusse in Cina elementi di geometria euclidea, geografia e astronomia, traducendo con Xu Guangqi i primi sei libri degli *Elementi* di Euclide. Nel 1603 pubblicò il *Tiānzhǔ shíyì* (*Il vero significato del Signore del cielo*), criticando il buddhismo e provocando una reazione di monaci e intellettuali.

Gli ultimi anni: Nel 1604 Alessandro Valignano separò la provincia cinese da quella di Macao, nominando Ricci Superiore Provinciale della Cina. Dopo la morte di Valignano nel 1606, Ricci divenne la figura gesuita più influente in Asia, con l'eccezione di Francisco Cabral, che guidava l'opera in

India. Nel 1609 Ricci avviò la costruzione della prima chiesa pubblica di Pechino e la sua crescente influenza portò alla conversione di membri della corte imperiale, inclusa la madre dell'imperatore. Matteo Ricci morì l'11 maggio 1610, a 58 anni, e fu sepolto a Pechino nel cimitero di Zhalan. Convertì circa 3.000 persone durante la sua vita e fu il primo europeo non diplomatico a essere sepolto in Cina. Dopo la sua morte, i contributi di Ricci furono riconosciuti dall'imperatore Wan Li. Il cimitero di Zhalan dove riposa è oggi parte del parco della Scuola di Amministrazione di Pechino.



Imperatore Wan Li





Le tappe fondamentali (mappamondo contemporaneo):

1)Macerata, Italia (1552-1568):

Nato il 6 ottobre 1552, trascorse l'infanzia nella sua città natale.

2)Roma, Italia (1568-1577):

Si trasferì a Roma per studiare presso il Collegio Romano, dove ricevette una formazione umanistica, scientifica e teologica sotto l'influenza dei Gesuiti.

3)Goa, India (1578-1582):

Giunse a Goa, allora colonia portoghese, dove proseguì la sua formazione teologica e fu ordinato sacerdote. Qui apprese tecniche missionarie e si immerse nella cultura asiatica.

4)Macao, Cina (1582):

Arrivò a Macao, punto di accesso per le missioni gesuite in Cina. Qui iniziò a studiare il cinese e a prepararsi per entrare nel territorio cinese.

5)Zhaoqing, Guangdong (1583-1589):

Insieme a Michele Ruggieri, stabilì la prima residenza gesuita in Cina. Qui iniziò a conoscere la cultura cinese e a tradurre opere scientifiche occidentali.

6)Shaoguan, Guangdong (1589-1595):

Fu costretto a trasferirsi e continuò il suo lavoro missionario, guadagnando reputazione come studioso e intellettuale.

7)Nanchang, Jiangxi (1595-1598):

Si stabilì nella capitale della provincia dello Jiangxi, dove incontrò figure influenti e diffuse il suo lavoro scientifico e religioso.

8)Nanchino, Jiangsu (1598-1601):

Si trasferì nella capitale culturale e accademica della Cina, dove consolidò i rapporti con le élite intellettuali.

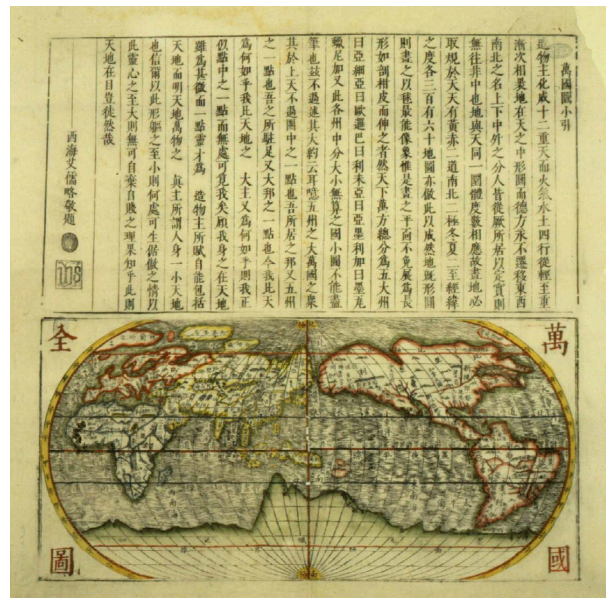
9) Pechino (1601-1610):

Dopo aver ottenuto il permesso di stabilirsi nella capitale, inaugurò la prima missione cattolica a Pechino, fu sepolto nel cimitero Zhalan, dove riposa tuttora.

LE OPERE:

Man mano che il Ricci missionario faceva progressi nello studio della lingua, egli era solito tradurre o scrivere in cinese le cognizioni di matematica, astronomia e di cosmografia, cui si era dedicato durante la sua permanenza a Roma. Con tatto e prudenza si diede a correggere le credenze astronomiche dei cinesi e le loro nozioni geografiche, poiché, come egli stesso affermava, "non si poteva in quei tempi trovare cosa più utile a disporre gli animi dei cinesi alla nostra religione di questa". Mentre professava una schietta ammirazione per la Cina, faceva intravedere ai cinesi che c'era qualche cosa che essi non conoscevano e che egli poteva insegnar loro. Dal 1595 cominciò a comporre libri di scienze e di religione: le sue opere, accolte con singolare favore e ammirazione, trattavano di cartografia, matematica, filosofia morale, teologia e apologetica. Tra i lavori scientifici emerge il grande *Mappamondo cinese* (misure: m 3,75 x 1,80); la prima edizione di Qujiang, che venne perfezionata a Nanchino e a Pechino, dove fu fatta la sesta edizione nel 1607. L'imperatore stesso ne fu talmente entusiasta che nel 1608 ne fece fare una nuova ristampa e ne chiese 12 copie per sé. Copie di questo *Mappamondo cinese* ne rimangono, presentemente, a Pechino, Londra e nella Biblioteca Apostolica Vaticana. Il Ricci vi raffigurò i continenti e le isole fino allora scoperti. Così veniva portata a conoscenza dei cinesi l'esistenza di molti nuovi e lontani Paesi e, quindi, della stessa Europa. Vicino ai nomi delle principali località il Ricci annotò notizie storiche; per esempio, vicino al nome "Giudea" si legge: "Il Signore del Cielo s'è incarnato in questo Paese, perciò si chiama Terra Santa". Vicino al nome "Italia": "Qui il Re della Civiltà (= Papa), nel celibato, si occupa unicamente di religione. Egli è venerato da tutti i sudditi degli Stati d'Europa, che formano il romano impero". Questa breve notizia sul Papa diede ai cinesi un'alta idea del pontificato romano. Oltre a far conoscere la religione cattolica ai cinesi, il *Mappamondo* serviva anche a dissipare dalla loro mente il pregiudizio, secondo il quale tutti quelli che non erano cinesi venivano considerati "barbari".

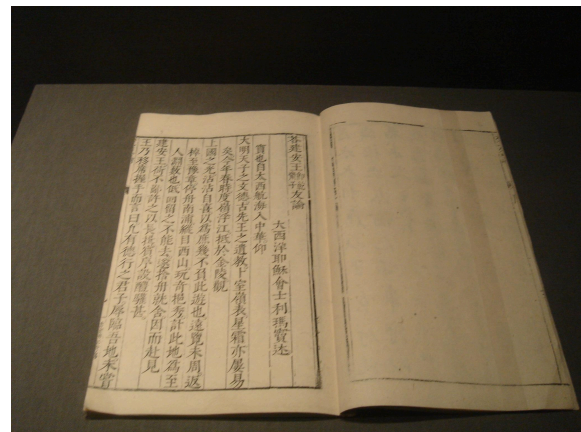
I "Dieci paradossi" (*Qiren Shipian*): opera di carattere morale, venne stampata nel 1607. Il titolo cinese significa propriamente: "Dieci capitoli di un uomo strano". L'uomo strano è il Ricci, considerato singolare dai cinesi, oltre che per le sue caratteristiche somatiche europee e per la sua barba fluente, soprattutto per la sua prodigiosa memoria, per l'inesplicabile celibato, per la sua fede in Dio da lui professata apertamente. L'appellativo di "strano" assumeva un significato benevolo presso i cinesi, i quali vi vedevano un'allusione a una celebre frase di Confucio: "L'uomo è strano per gli uomini, ma è simile a Dio".



Come dice il titolo stesso, il libro si compone di dieci capitoli, nei quali si citano delle massime, tratte da filosofi occidentali, da dotti cristiani e dalla Sacra Scrittura, comunissime ai cristiani, ma veri paradossi per i cinesi. Il libro piacque molto e contribuì a far aumentare presso i dotti cinesi la stima verso i "letterati occidentali".

Tra l'ottobre-dicembre 1603 fu dato alle stampe (circolava già come manoscritto) l'opera dal titolo "Genuina nozione di Dio" (*Tianzhu Shiyi*). Nella prefazione scritta da Feng Yingjing, intimo amico di Ricci, il missionario viene chiamato per la prima volta "dottore". Il Ricci, con argomentazioni filosofiche e con l'autorità dei classici cinesi, prova l'esistenza di Dio, creatore e governatore di tutti gli esseri creati. Dimostra l'immortalità dell'anima umana e la sua differenza dallo spirito vitale delle bestie; confuta il monismo panteistico, molto diffuso tra i letterati cinesi del tempo, e la dottrina della metempsicosi. Tra le opere del Ricci, questa è stata coronata dal più strepitoso successo, non solo in Cina, ma anche in Giappone e negli altri Paesi dell'Estremo Oriente.

Nel volumetto del 1595, dal titolo *Trattato sull'amicizia*, il Ricci riporta in cinese detti dei filosofi e santi occidentali sull'amicizia. Un'opera che fu spesso stampata in diverse province "con molto applauso di tutti i letterati" facendo "stupire tutto il Regno". Lo scopo del Ricci nello scrivere questo trattatello fu di dimostrare ai cinesi che gli occidentali non erano "barbari", e che lui, conoscendo bene la letteratura della sua patria, aveva diritto al titolo di "letterato". Il libro fu dedicato al principe Qianzhai, il quale a sua volta regalò all'autore una raccolta di pitture cinesi, che recano sul frontespizio un'incisione raffigurante lo stesso principe in atto di conversare con il "letterato straniero". I letterati pieni di ammirazione chiamavano il Ricci "uomo geniale", dandogli così il titolo più ambito usato allora in Cina.



Vi è, inoltre, un cospicuo gruppo di scritti destinati ai lettori europei, cioè le lettere del Ricci, scritte in italiano e portoghese, e l'ampia relazione *Della entrata della Compagnia di Gesù e Christianità nella Cina*, che egli scrisse in italiano negli ultimi anni della sua vita. Quest'opera, sebbene scritta dal Ricci in italiano, apparve nella prima edizione europea, e in quelle successive, in una elegante versione latina.

I *Commentari* e le *Lettere* del Ricci contengono una copiosa raccolta di notizie ed è la prima opera apparsa in occidente che dia una descrizione geograficamente ordinata e compiuta della Cina. Mentre le Lettere ci danno interessanti notizie per la conoscenza del territorio cinese, dei suoi abitanti e soprattutto della loro vita e delle loro costumanze, specialmente intorno al periodo 1589-'95, e illustrano i viaggi del Ricci nell'interno del Paese, i *Commentari* si riferiscono, in modo speciale, alla storia, alla vita e alla civiltà cinese del sec. XVI, che, per gli elementi e il modo della trattazione, assume carattere prevalentemente geografico.

Il Ricci scrisse altri piccoli trattati, che lo resero celebre tra i letterati cinesi: il *Trattato dei quattro elementi*, che risale al 1599-1600, e il *Trattato sulle costellazioni*, redatto dal Ricci e tradotto in

cinese nel 1601 da un letterato, discepolo del Ricci. Assumono grande rilevanza il *Calendario gregoriano*, e il *Trattato sul cielo e sulla terra*.

L' APOSTOLATO

A questa operosità letteraria va in modo particolare attribuita la seconda introduzione e la diffusione del cristianesimo in Cina alla fine del Cinquecento e all'inizio del Seicento. Nonostante tante liete speranze e tanto progresso, il Ricci venne accusato, anche dai suoi confratelli d'Europa e dell'India, di aver portato in Cina un cristianesimo non genuino e di aver creato una sorta di religione "cristianocinese"; la dottrina da lui insegnata non era altro che un "sincretismo delle verità cristiane con le buone sentenze morali dei dotti cinesi, specialmente di Confucio", qualificandosi come "pio conciliatore delle credenze", che, pur di far dei proseliti, alterava il genuino contenuto della fede cristiana. Quello che, nel Ricci, era zelo temperato da grande prudenza, fu spesso male interpretato, perché non si conoscevano le condizioni della Cina, il carattere dei cinesi e l'ambiente nel quale il grande gesuita doveva svolgere la sua opera missionaria. Le fonti autentiche mostrano, invece, quanto tali accuse siano prive di ogni fondamento. I principi sui quali il Ricci impostò la sua opera straordinaria furono molto semplici: massima simpatia e rispetto dei valori spirituali e intellettuali dei cinesi; la conoscenza la più perfetta della loro lingua; uso della scienza per un fine apologetico; apostolato della penna e conversazione; cura delle classi colte, da cui dipende il governo del popolo. Il Ricci, quindi, comprese che il suo compito preliminarmente era quello di non apparire come un uomo capace di rapide conquiste, quindi di convincere i cinesi che non era venuto per innovare la pacifica vita dei sudditi del Regno di Mezzo. In un primo momento era quindi necessario accontentarsi di diffondere il buon nome dei "barbari" missionari, che non cercavano guadagno, né conquistavano terre. E in questo sistema di adattamento metodicamente studiato e applicato alle particolari condizioni della Cina, consiste il merito principale e la gloria maggiore di Matteo Ricci. Egli amò i cinesi, amò la loro storia, ammirò sinceramente la loro civiltà. Della lingua che aveva appresa a perfezione si servì per stringere, in primo luogo, rapporti col mondo indigeno e mettersi direttamente a contatto con la sua civiltà, condizione indispensabile per guadagnarsi l'amicizia e la stima dei letterati e dei mandarini; in secondo luogo, per conoscere a fondo e saper valutare le dottrine fondamentali della loro civiltà.

Di conseguenza, egli ritenne opportuno presentare la fede cristiana a gradi, cercando prima di far accogliere le verità che si possono intendere col solo intelletto umano, per poi passare all'annuncio delle verità cristiane rivelate. Per questo all'inizio si accontentò di riallacciare la propria dottrina con quella degli antichi savi, facendo comprendere ai suoi ascoltatori che non era venuto ad insegnare una nuova religione, ma solo a completare e perfezionare quella dell'antica Cina. La religione cristiana è il perfezionamento dell'antica sapienza cinese. Dopo lungo studio ed esperienze, decise di assumere un atteggiamento conciliante col confucianesimo, combattendo invece le altre due dottrine, buddhismo e taoismo. Dai testi confuciani il Ricci sottolinea dai classici l'amore verso il prossimo, la sottomissione delle passioni alla ragione. Il confucianesimo, scuola di virtù e di morale laica e comunitaria, era interamente alieno dall'idolatria e si poteva adattare al cristianesimo. Ma nel pensiero del Ricci la dottrina confuciana doveva essere un mezzo per avviare le menti dei letterati cinesi a comprendere e ad accettare il cristianesimo.

Il Ricci mostrò un senso di profondo equilibrio mentale nei riguardi della questione dei cosiddetti "riti cinesi". Il culto verso gli antenati e gli onori resi a Confucio occupavano una parte importante

nella vita dei cinesi. Dopo un'analisi attenta e profonda circa l'essenza e la interpretazione di essi, il Ricci decise sul significato puramente civile, sociale e nazionale di detti riti, e perciò, per agevolare l'inserimento della civiltà cristiana in quella cinese, li dichiarò compatibili con la pratica della religione cattolica. Caratteristica del metodo di apostolato del Ricci fu uno sforzo continuo e sincero di mettere in pratica coi cinesi il semplice e sublime programma dell'Apostolo Paolo: "Mi son fatto tutto a tutti". Si può quindi attribuire al Ricci il titolo di "Apostolo della Cina".